

*Da Conti di Treviso a Conti di Collalto. Mito e realtà.*

Premetto che il mio intervento non ha la pretesa di recare nuovi contributi alla storia degli albori della famiglia dei Conti di Collalto e S. Salvatore.

Serve da introduzione, allo scopo di richiamare brevemente l'attenzione sull'attività svolta dai Conti di Treviso prima del loro attestarsi in via definitiva sulla sponda sinistra del Piave.

Premessa forse utile per comprendere meglio i successivi interventi.

Essa si basa molto sulle notizie contenute nelle opere di Augusto Lizier e nel volume "I Collalto" di Pier Angelo Passolunghi.

### **Tra mito e realtà**

Come generalmente avviene per quasi tutte le grandi famiglie feudali, le origini remote dei conti di Treviso risultano avvolte nella leggenda. A ciò hanno contribuito, in secoli di assoluta acribia storica, sia la tentazione di far risalire la prosapia ad un'epoca molto più antica di quella documentata, sia lo sforzo degli storici di trovare un aggancio con i più illustri personaggi del passato. A ciò indotti anche dalla mancanza pressoché totale di documenti certi relativi al periodo anteriore al X sec. Non fa quindi meraviglia che storici fantasiosi e genealogisti adulatori abbiano cercato, in più o meno buona fede, di accreditare anche alla famiglia dei conti di Collalto origini a volte inverosimili, spesso in netto contrasto tra loro.

Taluno la disse di linea franco-carolingia<sup>(1)</sup> \ altri la fece discendere dai Cimbri (i suoi membri sarebbero poi divenuti conti di Vicenza). Uno storico padovano l'ha fatta ascendere perfino al Paladino Orlando!<sup>(2)</sup>

Una antica tradizione, fortemente radicata nelle memorie di Casa Collalto e riportata dallo Zuccato, narra che il primo conte di Treviso, il cav. Eufrosino, verso il 1150 dell'era volgare, sarebbe stato battezzato da S. Prosdocimo, vescovo di Padova, il quale gli avrebbe guarito miracolosamente la moglie Teodora. Tale prodigio avrebbe determinato la conversione sua e di tutta la famiglia, seguita poi da quella dell'intera città<sup>(3)</sup>. Anche tale pretesa origine romana è senz'altro da rigettare visto che i membri della famiglia, nel IX e X sec. asseriscono di vivere secondo la legge longobarda, denotando chiaramente la loro vera ascendenza.

Altri ancora pretese di far discendere il casato da Eberardo, marchese del Friuli, genero di Lodovico il Bonario, il quale, a sua volta, era pronipote dell'imperatore Carlo Magno.

Tesi fondata sul fatto che Rambaldo III sposò Gisla, figlia di Berengario II, marchese d'Ivrea e re d'Italia, il quale era figlio del marchese Eberardo, imparentato con i Carolingi per via femminile.

Ma in ogni caso tale matrimonio non dimostra una "discendenza" dai Carolingi o dai marchesi del Friuli, ma un semplice rapporto di affinità parentale.

E' pure scarsamente attendibile un'altra leggenda di famiglia secondo la quale un Pietro di Collalto, figlio di Rambaldo I □ □ trasferitosi in Germania verso l'anno 1000, avrebbe originato la dinastia degli Hohenzollern.

Essa si basa su una coincidenza toponomastica in quanto Hohenzollern in tedesco significa pressappoco "colle alto".

A render poco credibile il tutto basta la considerazione che i Conti di Treviso assunsero il titolo di conti di Collalto solo dopo il 1110, anno in cui Ensedisio 1° eresse un castello sull'omonimo colle<sup>(4)</sup>.

E invece da ritenere che molto probabilmente la famiglia dei conti di Treviso sia in origine emersa tra i "primates langobardorum", forse ministeriali della corte longobarda o guerrieri della guardia regia. Incardinatisi poi nel ducato di Treviso, ebbero l'incarico di amministrare la giustizia e di curare l'introito delle entrate fiscali. D'altronde lo stesso etimo onomastico del primo conte certo, Regimbaldo o Rambaldo (Ramb-Aldus) sembra richiamarsi all'ambito longobardo. E Rambaldo divenne in seguito il nome della maggior parte delle persone più influenti della famiglia. Anche gli altri nomi dei primi suoi membri (Byanzeno, Gaiberto, Ensedisio, Schinella ecc.) mostrano una origine barbarica, non certo romana. Pure i titoli delle più antiche chiese e monasteri della zona in cui si espanse la famiglia lungo il Piave dinotano la presenza di Santi dalle connotazioni militari, proprie della gente longobarda.

A S. Giorgio è tutt'ora intitolata la chiesa di Collalto; il monastero dell'Abbazia di Nervesa è dedicato a S. Eustachio; la torre di Collalto porta il nome di S. Martino, mentre il castello più importante della famiglia è denominato S. Salvatore. "Sono culti che - come asserisce il Passolunghi - richiamano la cristianizzazione di un popolo neofita quale fu quello militare dei longobardi" □.

Siamo comunque in assenza di documenti certi.

Anche l'asserito diploma di Carlo Magno, ricordato ampiamente nella storia della famiglia, non è giunto sino a noi nè in originale nè in copia autentica.

Secondo tale diploma l'imperatore avrebbe concesso, nell'anno 801, dignità e prerogative comitali ai coniugi longobardi Gherardo ed Albergonda, titolo trasmissibile negli eredi. Detto diploma è menzionato nel *Chronicon Tarvisinum* di Andrea Redusio, Cancelliere del Comune di Treviso, secondo il quale il Conte Schinella VI, recatosi in Francia nel 1389 - invitato alle nozze della figlia di Gian Galeazzo Visconti, Valentina, con Luigi d'Orleans duca di Turenna - avrebbe portato seco il Diploma originale rilasciato ai suoi avi da Carlo Magno, esibendo il quale il conte Schinella avrebbe ottenuto il rispetto generale della nobiltà francese ed udienze particolari da parte dello stesso re di Francia, Carlo VI<sup>(6)</sup>.

Se vogliamo prestar fede alle Genealogie esistenti negli archivi di famiglia o a quella redatta in base ai documenti raccolti da Gian Jacopo d'Istria e seguita da alcuni storici (Balduzzi, ecc.), la prima persona nota della prosapia sarebbe stato un certo Gosberto (vissuto verso la metà del VII sec.), che vien detto nipote di un non meglio identificato principe longobardo il quale sarebbe vissuto alla corte regia di Bertarido nell'anno 661. Siamo nel campo delle ipotesi, ma almeno quanto sopra risulta avere una certa parvenza di verosomiglianza e quindi sembra - se non certo - perlomeno abbastanza plausibile.

Altro personaggio sarebbe stato il co. Gherardo il quale, verso il 780, unitamente alla moglie Albergonda, avrebbe fatto erigere, poco fuori delle mura di Treviso, una chiesa dedicata a Santa Fosca (detta poi S. Maria Maggiore), con annesso monastero benedettino, sotto il titolo di S. Croce, chiesa nella quale, alla loro morte, sarebbero stati entrambi sepolti<sup>(7)</sup>. Nelle genealogie anzidette segue poi un vuoto di oltre un secolo.

Comunque è certo che, pur essendo la famiglia di origine longobarda, dopo l'avvento del Sacro Romano Impero, mantenne le sue funzioni e continuò ad espletarle durante tutto il periodo carolingio.

## Le più antiche documentazioni storiche

Il primo personaggio storicamente certo è Regimbaldo o Rambaldo, il quale ottenne dal re Berengario II e da Adalberto - suo figlio associato al trono - con atto redatto a Pavia il 25 ottobre 958 o 959, la Curia di Lovadina con tutte le sue pertinenze e il bosco del Montello, ov'egli fondò in seguito l'Abbazia di Nervesa. Si tratta con ogni probabilità di una concessione ex novo. L'affidamento a Rambaldo del controllo dei guadi sul fiume Piave corrisponde alla necessità coeva di rafforzare la difesa della Marca Veronese dalle continue scorrerie e devastazioni fatte nel X sec. dagli Ungari.

Ciò fa pensare che a Rambaldo, oltre ai compiti giurisdizionali, siano stati affidati anche incarichi militari difensivi.

Nel diploma anzidetto, come pure in tutti gli atti precedenti a noi noti, egli non risulta mai qualificato quale "comes" ma è detto semplicemente "dilecto fideli nostro" o viene indicato con equivalenti espressioni di benevolenza. Invece nell'anno 971 Regimbaldo, presente quale teste al Placito tenuto a Verona dal Patriarca Reginaldo, viene esplicitamente menzionato quale "Comes Comitatus Tarvisianense".

E' quindi da ritenere che Regimbaldo o Rambaldo, che aveva sposato Gisla, figlia di Berengario II, sia stato nominato Conte di Treviso tra l'anno 960 e il 971. La nomina dovrebbe quindi essergli stata conferita da Ottone I e si inquadra quasi certamente nella lotta sostenuta dall'imperatore, intesa a rafforzare la supremazia imperiale nei confronti del papato, con l'emanazione, nel 962, del cosiddetto "Privilegium Othonis".

Da Rambaldo inizia la genealogia ininterrotta della famiglia e la serie dei Conti di Treviso. Tra i suoi figli vengono ricordati: Byanzeno o Bianchino 1°, che è ritenuto il fondatore della stirpe dei Caminesi; Rambaldo 11°, il quale ottenne dall'imperatore una lunga serie di privilegi per la sua casata, e, infine, Gaiberto o Gilberto.

Il conte Rambaldo II, unitamente a sua madre Gisla fondò e dotò ampiamente il cenobio di Nervesa, divenuto ormai monastero, che venne in seguito affidato alla cura dei monaci Cassinesi.

Prima dell'anno 1000 la famiglia aveva già estesi possedimenti patrimoniali nel contado di Treviso e nei finitimi Comitatus di Padova, Ceneda e Vicenza. In particolare, in forza dei molteplici diplomi imperiali, aveva ottenuto la giurisdizione sul territorio compreso tra il Piave, il bosco del Montello, la linea che va da Montebelluna a Musano e, da questa località, lungo la via Postumia, fino al Piave<sup>(10)</sup>. Aveva quindi il possesso dei guadi più importanti sul predetto fiume e in conseguenza poteva controllare le vie di comunicazione più frequentate verso il Veneto orientale.

Dai vari diplomi e documenti pervenuti si desume che i Conti di Treviso (ed anche il vescovo di Treviso, Almerico, che risulta esser membro della famiglia) si appoggiassero sul partito imperiale, almeno fin verso l'anno 980. Ne è prova il diploma emesso in quell'anno da Ottone II con cui concesse al conte di Treviso i diritti di Camera Regia sui possedimenti siti nel Comitato di Ceneda, nella zona compresa tra i fiumi Soligo e Raboso. Ma durante il periodo delle lotte tra il Papato e l'Impero, dopo il 1080, tale legame si spezzò e la famiglia comitale si orientò verso il partito della Chiesa, mentre il vescovo di Treviso, Rolando di Parma, abbracciò decisamente lo scisma creato dall'imperatore.

Il conte Rambaldo incorse perciò nelle ire imperiali, allorché Enrico IV, ottenuto il perdono papale, rinsaldò il suo potere in Italia.

L'imperatore gli revocò l'esercizio comitale, affidandolo invece a Valfredo di Desenzano. Solo nel 1116 i figli di Rambaldo III, Ensedisio e Guido, furono riammessi, su loro esplicita richiesta, nelle grazie imperiali. Essi ottennero il reintegro nelle funzioni e nelle proprietà confiscate, non senza aver sborsato un'ammenda di 800 libbre, per pagare la quale furono costretti a vendere alcuni beni situati nel territorio di Mestre<sup>00</sup>.

## **I diritti comitali esercitati in Treviso**

Quali fossero i diritti esercitati nel sec. X da Rambaldo 1° e dai suoi successori nel Comitato di Treviso non è dato conoscere con certezza ma solo per via di induzioni e deduzioni. I primi diplomi imperiali non esplicitano mai una vera e propria investitura feudale di beni ma si limitano a confermare vari diritti e a concedere immunità "in suis hereditatibus".

Il che, si deve interpretare come concessione di privilegi sui beni allodiali posseduti, la cui giurisdizione era ovviamente ben distinta da quella comitale.

Rileva il Castagnetti che prima del 1000 il titolo di conte risulta strettamente connesso con le funzioni esercitate, ed è pertanto un titolo personale. Mentre in seguito, a partire dall'inizio dell'XI sec., il titolo risulta esteso e conferito anche agli altri membri della famiglia, venuti così a formare una specie di consorteria comitale<sup>02></sup>.

Nell'ambito del casato, le investiture feudali risultano infatti divisibili tra tutti i discendenti, secondo le norme sancite nel 1037 da Corrado II, detto il Salico<sup>3</sup>).

Oltre alla giurisdizione sui loro beni allodiali, i Conti di Treviso esercitarono sulla città e sul contado la suprema autorità giudiziaria fino all'estremo supplizio e, ad essi, era altresì demandata la riscossione delle entrate fiscali. Secondo il Lizier "ad essi era soprattutto affidata la presidenza dei tribunali e la direzione

esterna dei processi. In loro nome i giudici ordinari pronunciavano le sentenze ed essi ne curavano l'esecuzione<sup>(14)</sup>.

A volte i Conti risultano esercitare direttamente le funzioni di giudice ma più spesso emerge la loro attività quali giudici di appello o di secondo grado, ovviamente con esclusione delle cause riservate espressamente al marchese o all'imperatore<sup>(15)</sup>. Avevano inoltre parte diretta nei Placiti tenuti dal Marchese (come risulta esser avvenuto nel 1017, unitamente al Marchese di Carinzia.) Ebbero infine l'autorità di creare nuovi milites e di insignirli dell'Ordine equestre di S.Giovanni Gerosolimitano; di nominare notai e giudici ordinari; di legittimare i figli naturali o bastardi, di eleggere curatori o tutori delle vedove, degli orfani e degli interdetti<sup>(16)</sup>.

Dai documenti non emerge invece che abbiano esercitato il controllo sulla zecca di Treviso, sebbene tale funzione dovesse essere di pertinenza comitale.

E' comunque certo che a Treviso la famiglia aveva la sua dimora principale, nella quale risiedeva abitualmente.

Infatti è documentato che nel 1006 essa già possedeva una notevole "mansione" ossia un palazzo munito di una solida torre di difesa.

Detto palazzo sorgeva sulla via Regale, ora via Collalto, sito sulla sponda del Siletto. Doveva trattarsi di una costruzione assai imponente, sulla cui facciata vennero in seguito dipinte scene dell'epopea carolingia, e ciò a sostegno delle asserite origini<sup>(17)</sup>. Sembra di arguire che tale palazzo dovette, almeno nei primi tempi, fungere anche da sede della Curia. L'esistenza di una "domus Communis" è documentata solo a partire dal 1163, e risulta dall'atto di sottomissione a Treviso fatta dagli uomini di Càneva alla presenza del conte Schinella<sup>(18)</sup>.

Ma a Treviso i conti dovevano possedere diverse altre case.

Ad esempio, nel 1313 Chiara, moglie di Rambaldo Vili, che abitava fino allora in contrada S. Bartolomeo, si trasferì in una seconda casa sita presso la chiesa di S.Maria Maggiore. Possedeva inoltre un terzo edificio, coperto con tegole, in contrada Sant'Agostino<sup>(19)</sup>.

L'autorità dei conti di Treviso cominciò nel X sec. ad esser soggetta alle prime erosioni e restrizioni.

All'erosione anzidetta contribuirono dapprima le molteplici concessioni imperiali fatte direttamente ai vescovi trevigiani. I conti cercarono invano di contrastarle, almeno all'inizio. Poi finirono con l'adeguarsi e a convivere con un episcopio sempre più forte. In seguito - fatto ancor più rilevante - il sorgere e il graduale affermarsi della "Comunitas", porterà alla pressoché totale indipendenza del libero Comune, restringendo sempre più il potere comitale nonché quello vescovile. Lo comprova, ad esempio, il fatto che alla pace detta di Fontaniva (1040) Treviso viene rappresentata da Ecelino I da Romano, da suo fratello Oldorico Sciavo e da

Gualperto da Cavaso, mentre è significativa l'assenza dei Conti di Treviso<sup>(20)</sup>.

Al declino del potere comitale contribuì inoltre il sorgere di conventi, di abbazie, di monasteri e chiese, ai quali i fondatori concessero vaste proprietà immobiliari e privilegi, confermati quali diritti giurisdizionali ed accresciuti ulteriormente dai diplomi imperiali, sottraendo vieppiù dette istituzioni al potere del conte.

Ne sono alcuni esempi il Monastero di S. Eufemio di Villanova, il Monastero di Mogliano (997), quello di S. Pietro e S. Teonisto nonché l'abbazia di S. Pietro in Pero (1017), accolta quest'ultima sotto la protezione diretta dell'imperatore Enrico II. In particolare all'atto del vescovo Rozzone, con cui dona all'amico Vitale, abate benedettino del Monastero di Mogliano, molti privilegi e beni, danno il proprio assenso il conte Rambaldo, i canonici, i vassalli del Vescovo oltreché i primati, i giudici e il popolo tutto. Sul territorio del Contado trevigiano si estendevano infine le immunità concesse sui beni dei Canonici del Capitolo di Treviso, nonché di varie chiese e conventi aventi la loro sede principale fuori del Comitato, quali, ad esempio, il monastero di S. Croce di Campesio (VI), l'Abbazia di Sesto al Reghena, quelle di Leno (VE), di S. Zeno, di Nonantola, di Pomposa ecc..

Più tardi l'autorità comitale venne ulteriormente affievolita, specie nei settori occidentale e settentrionale, allorché sulle terre trevigiane ottennero beni e immunità le potenti famiglie dei da Romano e dei Camposampiero (sec. XI e XII). Inoltre ne ottennero anche i Maltraversi, i Guidotti e varie altre famiglie in fase di forte espansioni<sup>21</sup> □.

E' tutto un intrico di concessioni e di subconcessioni che rendono oltremodo incerto e frammentario il quadro generale. Così in un atto del 1052, con il quale il vescovo di Treviso, Roterò, rinuncia a parte delle decime a lui spettanti a favore del monastero di S. Ilario sono presenti i maggiori vassalli del Vescovo e, primo tra questi, figura il conte Rambaldo, divenuto evidentemente - in seguito ad alcune investiture ricevute - vassallo del Vescovo<sup>(22)</sup>. E' da rilevare che il Comune di Treviso, specie nel periodo di formazione, sorse senza gravi contrasti con i Conti locali. Ne è prova il fatto che i Conti a volte rivestirono cariche nel Comune o vennero incaricati di pubbliche funzioni.

Nel 1166 il conte Schenella è primo Console della Città mentre ne è vescovo Oldarico. Entrambi collaborarono attivamente alla raccolta delle norme statutarie vigenti, norme che trovarono la loro stesura nel codice del 1178, il più antico a noi pervenuto. Tra il 1186 e il 1190 i conti figurano spesso Consoli e ricoprono la Podestaria di Treviso da soli o con altri "primates" quali Ezzelino II da Romano.

Nel 1188 il conte Rambaldo è Podestà di Treviso e nel 1191 viene incaricato di ricevere dai Caminesi il giuramento di fedeltà al Comune.

Nel 1248 il conte di Treviso risulta invece "Capitaneus pro domino Alberico da Romano".

In definitiva i Conti di Treviso seguono la sorte generale dei grandi feudatari laici che persero lentamente il potere sulle città, dapprima nei confronti dei vescovi e, in seguito, dei nascenti Comuni.

In conseguenza cercarono pian piano di trasferire e radicare il centro delle loro attività e dei loro domini nei possedimenti rurali, sia feudali sia allodiali.

Tuttavia essi mantennero un grande prestigio anche dopo il sorgere del Comune, il quale li tenne sempre in grande considerazione. Comunque il titolo di conte di Treviso non scomparve del tutto.

Esso, lentamente ridotto a poco più di un titolo onorifico, venne esercitato e compare nei pubblici documenti fino al 1471, anno in cui il conte Vinciguerra, ultimo a fregiarsene, venne proditoriamente assassinato dai suoi congiunti.

## **I diplomi ottomani**

Tra il 980 e l'anno 1000 furono emessi ben sette diplomi imperiali a favore dei conti di Treviso, con i quali vennero via via confermati alla famiglia terre e giurisdizioni precedentemente acquisiti. Con l'anno 980 le possessioni si estesero sensibilmente oltre il Piave, nella zona tra il fiume Soligo e il Raboso, affluenti di sinistra del Piave.

L'affacciarsi dei conti di Treviso nel Quartier del Piave corrisponde al progressivo regredire del potere comitale e alla perdita da parte dei vescovi bellunesi dei possedimenti conquistati nella stessa zona nella seconda metà del X° sec.. Nel 1077 il diploma di Enrico IV convalidò i possedimenti della famiglia, esistenti nelle contee di Treviso, Vicenza, Padova nonché in quella di Ceneda<sup>(23)</sup>.

## **Lo spostamento a Nord-Est del Piave**

L'avvenuta espansione territoriale nel Quartier del Piave rende attendibile la data del 1110 che la tradizione indica come l'anno in cui Ensedisio 1° eresse il Castello di Collalto, castello dal quale i conti trassero in seguito il titolo della casata. La costruzione del castello di Collalto, quasi dirimpetto alla rocca e monastero di Nervesa, oltre il Piave, è la prova tangibile della volontà della famiglia di trovare ristoro dell'affievolito potere comitale in Treviso, costruendo una solida entità territoriale a cavallo del fiume, nella prospettiva di trasferire definitivamente la propria sede nel nuovo castello.

Quasi a delimitare e dividere le rispettive proprietà e relative zone d'influenza, il 15 luglio 1245, Alberico da Romano, nella sua veste di podestà di Treviso,



cedette al conti Schenella, ad Odorica sua madre, a Megenardo suo fratello, nonché a Roberto ed Ensedisio, figli di Rambaldo, tutti i diritti del Comune sul castellare di Colfosco, con facoltà di edificazione e di fortificazione, fatti salvi i diritti di passaggio e stazionamento delle milizie trevigiane in caso di guerra contro Conegliano o contro qualsiasi altra persona del Cenedese<sup>(24)</sup>.

In forza di tale atto, nell'anno 1300, Rambaldo Vili edificò il castello di S. Salvatore scindendo in due rami la famiglia: - i Collalto di Sopra con l'omonimo castello e - i Collalto di Sotto con il castello di S. Salvatore.

La giurisdizione però rimase ancora unica e si estendeva sulle ville di Colfosco, Falzè, Sernaglia, Barbisano, Refrontolo, Col S. Martino, Susegana, S. Lucia e sul Castello di Rai, mentre sulla destra del Piave rimanevano le ville di Selva e Nervesa con l'omonima Abbazia, assunta ormai a grande prestigio. Lo comprova l'atto del Pontefice Gregorio IX il quale, il 2 marzo 1231, confermò all'abate Bonincontro i beni e i diritti spettanti al monastero di S. Eustachio di Nervesa. Da esso risulta che dalla Abbazia dipendevano ben 36 chiese con le relative pertinenze di case, campi, prati, vigne, pascoli, boschi, molini ecc.<sup>(25)</sup>.

Tra i personaggi degni di menzione, vissuti nei secoli XI e XII, oltre quelli già citati, va ricordato Alberto, detto "il Crociato", figlio di Schinella 1°. Nel 1138 egli decise di andar in Terra Santa per sostenere con le armi il traballante regno di Gerusalemme.

Prima di partire fece testamento il cui testo ci è pervenuto solo in copia settecentesca, il che desta qualche perplessità sulla autenticità di alcune disposizioni. Da esso comunque emerge che i beni familiari comprendevano, oltre la curia di Collalto, quelle di Colfosco, di Lago, di Cordignano, ed inoltre tutto il bellunese e il Cadore. In particolare egli avrebbe lasciato a Rambaldo e fratelli le curie di Collalto, Colfosco e Lago, mentre avrebbe donato Cordignano, Belluno e il Cadore a Guecellone, della casata dei Montanara, divenuta poi da Camino.

E' da notare che tutti i beni elencati si trovano sulla sponda sinistra del Piave, il che fa pensare fosse già avvenuta una scissione in due o più rami della famiglia stessa. Tale lascito dà inoltre adito alla supposizione di un'origine comune delle famiglie dei Collalto, dei Colfosco e dei Caminesi o - almeno - lascia intravedere che le tre famiglie fossero strettamente imparentate tra loro per via di un complesso intreccio di matrimoni.

## **La beata Giuliana**

Un cenno particolare merita altresì Giuliana figlia di Rambaldo VI nata nel castello di Collalto nell'anno 1186.

A soli dieci anni entrò nell'educandato del monastero di Santa Margherita di Solarolo e vestì l'abito benedettino. Costretta dagli avvenimenti bellici ad abbandonare detto monastero, si unì alla beata Beatice d'Este e ad altre 9 consorelle nel convento di S. Giovanni Battista in Gèbola, tra i colli Euganei, a nord di Este.

Nel 1226, ebbe una visione a seguito della quale decise di fondare un cenobio benedettino di stretta osservanza, cenobio ch'ella eresse in Venezia, adiacente alla chiesa dei SS. Biagio e Cataldo, nell'isola della Giudecca. In esso fu eletta abbadessa e condusse una vita austera e di grande penitenza, tutta dedicata al soccorso dei poveri. Perciò ancora vivente venne ritenuta una santa e, dopo la sua morte, avvenuta il 1 settembre 1262, le vennero attribuiti numerosi prodigi e molti miracoli.

Il suo corpo riposa nella chiesa di S. Eufemia in Venezia mentre il sarcofago, nel quale era stata primieramente inumata, si trova ora al Museo Correr. Fu beatificata ufficialmente da Papa Benedetto XIV che nel 1743 ne ammise il culto nel territorio di tutta la diocesi di Ceneda<sup>(26)</sup>.

Concludo la mia esposizione ricordando che a convalida della nuova sistemazione territoriale e della fedeltà e benemerenzze acquisite nei confronti della Repubblica di Venezia (su conforme decisione presa il giorno antecedente, in Maggior Consiglio) il 10 agosto 1306 il Doge Pietro Gradenigo concesse la cittadinanza e la nobiltà veneta al conte Rambaldo e ai suoi discendenti, che in tal modo vennero aggregati al Patriziato Veneto.

Infine l'imperatore Arrigo VII, sedente in Genova, con atto in data 3 febbraio 1312, concesse in feudo al conte Rambaldo e ai suoi successori - con piena potestà di mero e misto imperio - i castelli di San Salvatore e Collalto. Aventi il primo giurisdizione sulle ville di Colfosco, Susegana e Santa Lucia e il secondo sulle ville di Collalto, Barbisano, Falzè e Refrontolo.

Con tale atto i conti di Treviso e di Collalto, accettando l'investitura imperiale su tutti i loro beni, li misero sotto la sua alta protezione, cautelandosi così nei confronti di ogni eventuale contestazione e sottraendoli alle mire della stessa Venezia che ormai ambiva ad estendere il suo dominio su tutta la terraferma veneta. Il trasferimento da Conti di Treviso a Conti di Collalto e S. Salvatore risulta a tal punto definitivamente completato.

## Note

- 1) Nicolò Mauro "Genealogie di famiglie trevigiane" - Italice Nono "La Marca amorosa, i suoi tiranni, i suoi signori" Treviso, 1931, p. 89.
- 2) Giovanni da Nono "Liber de generatione aliquorum civium urbis Padue" - I. Nono, op. cit. p.89
- 3) P.A.Passolunghi "I Collalto..." Treviso-Villorba, 1987, p. 33.
- 4) Italice Nono, op.cit. p.122. - L'asserita comune discendenza trovò credito lungo i secoli successivi. Tra le due famiglie si stabilì una notevole e cordialissima amicizia e sembra che entrambe avessero concordato, in caso di estinzione di una di esse, la trasfusione dei beni in quella superstite.
- 5) Passolunghi, op. cit. p. 34.
- 6) Valentina era figlia di Isabella di Valois, aveva 18 anni e portò in dote il feudo di Asti. (Giorgio Nicodemi "La Signoria dei Visconti, p.79).
- 7) Passolunghi, op. cit" p. 35 • La tradizione familiare intravede in Gherardo Fanello di congiunzione tra F asserita concessione carolingia e il successivo potere politico documentato risalente alKim- peratore Ottone. La Chiesa e il Monastero furono distrutti dagli Ungari nell'anno 898.
- 8) Secondo alcuni storici, Gisla sarebbe stata invece figlia di Paoluccio, console nel 989 di Padova, marchese di Cavarzere, conte di Venda, ecc.- (Passolunghi, op. cit. p. 195).
- 9) Il cenobio di Nervesa sorse presso la locale torre di difesa e conservò per alcuni anni tale caratteristica. Il successivo affluire di altri monaci impose l'abbandono della vita solitaria e il sorgere di un vero e proprio monastero benedettino, dedicato a S. Eustachio. Nel 1062 il monastero venne posto sotto la protezione apostolica e divenne in breve la maggior istituzione monastica del Comitato di Treviso.
- 11) Augusto Lizier "Storia del Comune di Treviso" Modena, 1901,p.12, nota n. 2 • Passolunghi, op. cit" p. 38
- 12)A. Gloria "Codice Diplomatico Padovano" Venezia, 1877-81, doc. 86.
- 13)A. Castagnetti "Il Veneto nell'alto Medioevo" Verona, 1990, p.137.
- 14)A. Vital "Le vicende storiche del Comune di Conegliano" Venezia, 1946, p. 21-23.
- 15)Lizier, op. cit. p.14
- 16) Alcuni esempi sono citati in Lizier, p.14, relativamente agli anni 1017, 1126,1158,1160,1170, ecc.
- 17)I.Nono, op. cit. p. 53 e 90.
- 18)A.Lizier, op. cit. p. 23, nota n.1.
- 19) L'esistenza di un pubblico edificio adibito a sede della Curia è attestata solo nell'anno 1184. Doveva essere una "domus lignea" se solamente nel 1207 si trova menzione di una "Domus Communis lapidea".
- 20) Le case di abitazione di Chiara non sono chiamate "mansiones" per cui è da ritenere che fossero "domus paciscas" e cioè case di abitazione non idonee alla difesa e quindi senza torri.
- 21) Nel 1040, alla pace di Fontaniva, Treviso è rappresentata da Ezelino 1° da Romano, non dal Conte.
- 22) In particolare i Guidotti non sono altro che un ramo cadetto dei conti di Treviso, discendente dal conte Guidotto, ramo che si separò da quello principale nella prima metà del sec. XII.
- 23) A. Lizier, op. cit., p. 34
- 24) G.B.Verci "Storia degli Ezze□ ini", 1°, doc. 1424) Il documento è trascritto in P.A.Passolunghi, op. cit. p.120 -124.
- 25) Le chiese soggette all'Abbazia di Nervesa erano: S.Pelagio di Spineta, S.Michele di Treviso, S.Vigilio di Dosson, S. Elena di Zerman, S.Giovanni di Dese, SS.Simone e Giuda di S.Martino,

S.Odorico di Musestre, S.Giacomo di Selva, Ognissanti di Roncade, S.Giovanni di Biancade, S.Maria di Castello di Biancade, S.Bartolomeo di Spercenigo, S.Andrea de Riulo, S.Martino di Campo Racolaro, S. Sisto de Narbon, SS.Filippo e Giacomo di Pezzan, S.Giorgio di Maserada, SS.Trinità di Spresiano, SS.Fabiano e Sebastiano di Villorba, S.Andrea di Sant' Andrà, S. Lorenzo di Arcade, S.Michele di Campagna di Nervesa, SS. Andrea e Giovanni di Nervesa, S.Mauro di Bavaria, S. Cristoforo de Glaura, S.Pietro del Monte di Glaura, S.Lucia di Biadene, S.Vettore di Selva Pudia, S. Maria di Ronchi, S. Michele di Collenegro, S. Martino di Castel Cesio, S. Benedetto di Murada, S. Agata di Fossalunga, S. Maria di Campagna.

26) Sviate le agiografie della Beata Giuliana. Eccone alcune: "Vita della beata Giuliana di Collalto" VE,1554 (opera anonima più volte ristampata) - S. Razzi "Vita delle donne illustri in santità" VE,1602 -E. Beliroto "Vita della beata Collalto" PD, 1606 - A. Arcoleo "Ristretto della vita della beata Giuliana, contessa di Collalto, fondatrice del monastero de SS. Biagio e Cataldo in Venetia" VE,1693 -F. Cornaro "Notizie storiche della vita della beata Giuliana Collalto dell'Ordine di S.Benedetto..." VE, 1755 - V. Zanetti "Quaranta ritratti di Santi e Beati veneziani..." VE, 1881-G. Musolino "La beata Giuliana di Collalto" VE, 1962 A.Luciani "Settimo centenario della beata Giuliana di Collalto" V. V.,1963 - G. Musolino ed altri "Santi e beati veneziani" VE, 1963 - A. Chiades "Santi trevigiani" TV, 1972 - B. Sartori "La beata Giuliana di Collalto" In

## Bibliografia

AGNOLETTI Carlo- Treviso e le sue pievi - TV,Turazza, 1897-98 BALDUZZI Luigi -I Collalto. Memorie storiche genealogiche - Pisa 1877 BATTISTELLA Oreste - Il castello dei principi di Collalto in S. Salvatore di Susegana- in L'illustrazione della Marca Trevigiana n.6, 1927 - d e 11 o - I Conti di Collalto e S.Salvatore e la Marca Trevigiana Treviso, 1929  
 BISCARO Girolamo - Il Comune di Treviso e i suoi più antichi statuti fino al 1218 - In Nuovo Arch.Ven, ns,1901/1903 e VE,Visentin□ , 1903.  
 d e 11 o - Le temporalità del vescovo di Treviso dal sec. IX al XIII. In Arch.Ven,V.S.,v.XVIII,1936  
 BONIFACCIO Giovanni - Istoria di Trivigi...- TV,Amici,1591  
 CASTAGNETTI A. - Il Veneto nell'alto MedioEvo - VR,1990.  
 CESSI Roberto - Storia della Repubblica di Venezia -MI - ME, 1944/46  
 FALDON Nilo - Le torri di Credazzo - Vittorio Veneto, 1983.  
 LIZIER AugustoNote intorno alla storia del Comune di Treviso dalle origini al principio del XIII secolo - MO, 1901  
 detto-Breve compendio della storia di Treviso dalle origini al1388 - TV, Turazza,1871 MARCHES AN Angelo - Treviso Medioevale - TV, Turazza 1897-98 MICHIELI Adriano Augusto • Storia di Treviso - FI, Sansoni, 1938 d e 11 o - Il colle del Montello e le sue vicende - MO, 1918  
 MINOTTO Salvatore A. - Acta et diplomata... - Documenta ad Belunum, Cenetam, Feltri a, Tarvisium spectantia - VE, 1871-75  
 NICODEMI Giorgio - La signoria dei Visconti - MI, 1950  
 NONO Italico - La Marca amorosa. I suoi tiranni. I suoi signori. TV.Longo e Zoppelli, 1931  
 PASSOLUNGHI Pier Angelo - Da Conti di Treviso a Conti di Collalto e S. Salvatore. Presenza politica ed impegno religioso... - in Mem.dell' Ateneo Ven.,ns.I(1985), p. 7-38 d e 11 o -I Collalto - TV-Villorba, Grafiche Marini, 1987

RANDO Daniela - Religione e politica nella Marca - Vol I\* - VR, Cierre Grafica, 1996  
VERCI Giovanni Battista. - Storia della Marca Trevigiana e Veronese -VE, 1786-91  
VITAL Adolfo - Origini di Conegliano e del suo Comune - in Arch. Veneto, ns,n.37-38, 1936 d e 11 o - Le vicende storiche di Conegliano dalle origini al 1420 - VE, Dep. di Storia Patria, 1946 e PN, Stavolta, 1981.

## DOCUMENTI RIGUARDANTI I COLLALTO • Sec.X-XIV

### SEC.X

- 959 - (Pavia, 25 ott.) Berengario (II) e Adalberto suo figlio re, concedono al fedele Raimbaldo la Corte Luvadina con le sue pertinenze "ac montelli nemus", che si trovano nel Comitato di Treviso (Coli.St. - Lizier p.78 - Passol.p.113)
- 971-Placito di Verona tenuto dal messo regio Reginaldo, Patriarca d' Aquileia. Presenza Ragimbaldus comes comitato Tarvisianense - (C.D.P. v.3)
- 980 - il 6 ottobre Ottone (II) conferma a Byanzeno, Rambaldo e Gaiberto, figli di Rambaldo, vari beni e privilegi (Ant.It.I°,574 - Stumpf,II,768).
- 984 - Ottone III conferma a Rambaldo conte di Treviso le regalie in molte località del contado trevisano (M.G.H.d.70 - Stumpf 11,1282)
- 994-(14 nov.) Ottone III dona e conferma beni e privilegi al conte Rambaldo; i diritti regi sulla città di Treviso; 5 masserie e mansi a Nervesa e Momscauus; beni vari a Elerosa, Vedelago, Casacorba, Sala, Aureliaco, Burguliaco, Mestre, Gaio e altre località. - Inoltre la foresta del Montello (M.G.H.,154 -Passol.p.114)
- 996 -(12 giù.) Ottone III conferma a Rambaldo i possedimenti in Nervesa, Giavera e Vedelago (M.G.H.,213)
- 996/1002 - Ottone III dona al conte Rambaldo il Castrum Valle - (Ant.lt. 1,575)
- 997 - Atto di fondazione del Monastero di Mogliano.(Ughelli,V.503)
- 1000 - (S.Donnino,luglio-agosto) Ottone III con tre diplomi concede a Rambaldo il territorio da Montebelluna a Musano, lungo la via Postumia fino al Piave. Rinnova concessioni e diritti sul Montello. (M.G.H., 379-81-Giomo, p.16-17 - Passol.p.115)

### SEC. XI

- 1006 - (Treviso,agosto) Rotalda vedova del conte Wangerio, dona ai canonici di Padova alcuni beni. Primo teste è il conte Rambaldo. Actum in mansione de suprascriptis donatores in castro Tarvisii (C.D.P., II, 1)
- 1017 - (Asolo,18 genn.) Placito tenuto da Adelpeyro Duca di Carinzia e dal conte Rambaldo nella vertenza tra il monastero di S.Zaccana di Venezia e quello di S.Zeno di Verona (C.D.P., II, I).
- 1021-(Verona,6 die.) Placito di Enrico I a favore del monastero di S.Zenone contro il conte Rambaldo, nella vertenza per il possesso di 6 cappelle site nel Comitato trevigiano.(Ant.Est.,129)
- 1023 - Il conte Rambaldo s'impegna a rispettare i diritti di teloneo concessi al vescovo di Treviso (Ughelli, V, 509).

1025-28 - Un documento incerto registra i rapporti intervenuti tra la vedova di Ingelperto, conte di Treviso, e il monastero lagunare di S. Ilario (Passol.p.48)

1027 - (20 mag.) Placito di Corrado II nella vertenza tra il Patriarca di Aquileia e il duca di Carinzia. Tra i testi figura il conte Regimbaldus (Rubeis, 500)

1038-(11 ago.) Diploma che conferma i beni e privilegi a favore del conte Rambaldo e dei suoi figli (Böhmer' n.47)

1052 - Consilium del vescovo di Treviso, Rotario, tenuto ad Aitino sulla controversia con il monastero di S. Ilario, alla presenza dei vassalli del vescovo tra cui il conte Rambaldo.(C.D.P. 11,1)

1062 - (Roma,9? marzo) Alessandro II prende sotto la sua protezione il monastero di S.Eustachio di Nervesa, fondato da Rambaldo e da sua moglie Gisla, e retto dall'abate Gisulfo. Ne conferma i possessi e lo dichiara indipendente dal vescovo di Treviso (Kehr, 3°p.218-220 - Passolunghi. p.116)

1077- (aprile) Enrico IV conferma al conte Rambaldo beni e diritti da lui posseduti nelle contee di Treviso, Padova, Vicenza e Ceneda (C.D.P. 11° - Stumpf.11,2801)

1091-Rambaldo e Magtilda, sua moglie, donano alcuni beni all'Abbazia di Nervesa. "Actum in Civ.Tarv. in turre ipsorum iugalium".(Ant. It.,II,267).

## SEC. XII

1110- 11-Donazioni di beni fatta dal conte Rambaldo a favore del monastero femminile di S.Zaccana in Venezia, donazione aumentata ulteriormente da Roalda, vedova del conte Wangerio. (Passol.p.48)

1111- La contessa Berta, vedova di Walfredo del Comitato Trevisano, (che professa di vivere secondo la legge salica), unitamente al figlio Alberto, (che professa di vivere secondo la legge longobarda), fa donazione di beni a favore del monastero di S. Prospero (Parma). (Tiraboschi - Lizier p.83).

1116 - (marzo) Enrico V libera Ansedisio e Wido, figli del conte Rambaldo dal bando e dalla confisca dei beni, causati dalla ribellione del padre (Ant.It. 11,39)

1120 - (2 giugno) Rambaldo conte di Treviso, Walfredo conte di Colfosco, Hermanno conte di Ceneda e Gabriele di Vedilo di Montanara, donano alla chiesa e ospedale di Santa Maria del Piave i beni ch'essi possiedono in località Talpone "scilicet a via qui dicitur Ungarica". (Verci, M.Tr. 1,12 -Lizier p.84).

1121-(31 mar.) Gisla "filia Viviani de loco Casero" (legge long.) dona beni al Monastero di Nonantola per quello di S.Fosca di Treviso, beni situati al Montello "ad locum qui dicitur Vigoanzivi (Venegazzu?). (T.E.S. II,f.135 - Lizier,p.84).

1121-(1° apr.) La predetta Gisla dona 4 mansi in villa Lobia alla chiesa di S.Pietro di Treviso (AV. I, 34 - Lizier p.84,

1126 - (9 die.) Frisia, vedova di Giovanni Bo e i suoi figli, col consenso e alla presenza del conte Rambaldo, per sanare i propri debiti, vendono i loro beni siti nella villa di S.Elena al monastero di S.Cipriano. "Actum in Musestre in domo Widotis Corniti" (Lizier,p.84)

1134- (22 apr.) Innocenzo II prende sotto la sua protezione il chiostro di S.Eustachio di Nervesa. Ne conferma i possessi e donazioni fatte dal conte Rambaldo e dal fratello Wido nonché i diritti sulle chiese di S.Odorico di Musestre e S.Pietro di Spineda. (Kehr,5° - Lizier,p.85)

1138 - (30 gen.) Alberto di Collalto fa testamento prima di partire per la Crociata (Azzoni 1,14 - Lizier p.85 - Verci,T.I, p.16)

1155 - (1°luglio) L'imperatore Federico I conferma ai conti Manfredo e Schinella di Treviso i loro possessi e, in modo particolare, le regalie nella città di Treviso e i diritti di pesca lungo il Sile -

1158 - (31 ago.) Nella curia comitale di Treviso il conte Schinella pronuncia sentenza nella causa tra Benvenuta e la chiesa di S.Fosca circa il possesso di un manso sito a Breda (R.A.S.,IV,154 - Lizier, p.87).

1160 - Investitura fatta ad Ezzelino del castello di Godego, fatti salvi i diritti del conte di Treviso. (Lizier, note a p.14-15 e 87-90)

1161-(Monselice, 2 apr.) Diploma di Federico I. Sono testi Manfredo conte di Treviso e Wecelo de Camino (Stumpf III, 353 - Lizier, p.88).

1163 - Atto di sottomissione a Treviso degli uomini di Càneva, fatto alla presenza del conte Schinella (Rando,II°,39)

1170 -(15 sett.) Il conte Manfredo giudica in "domus Communis" una vertenza tra i canonici di Treviso e i coniugi Bonio e Lucia - (Rando,II°,40 - Lizier,p.90)

1174- Manducavillano in presenza del conte Schinella, Wicello de Camino ed altri fa cessione della sua terra di Stablugo a favore dell'abate di Follina. (Azzoni 112 - Lizier p.90)

1175 -(16 apr.) Compromesso di Montebello. Per Treviso viene sottoscritto dal cancelliere Capiluppo, dal conte Schinella e da Girardini di Campo Sancti Petri (M.G.H. Legum IV,1,339)

1176 -(13 ago.) Il Podestà di Treviso Oberto Vicedomino, in presenza del conte Schinella, di Ezelino ed altri, dà sentenza nella causa tra canonici di Treviso e Ottolino di Mestre circa un molino e altri beni nella villa di Gello. (Rot.perg.- Lizier p.90)

1177 - (Venezia,6 apr.) Alessandro III prende sotto la sua protezione la chiesa e l'ospitale per infermi di S.Iacopo, offerti dai conti di Treviso (Kehr, 13,p.231-32 - Passol.p.118).

1179 -(17 marzo) Il Papa Alessandro III scrive ai canonici di Treviso perchè sia fatto canonico il figlio del conte di Treviso (Rot.perg. - Lizier p.91)

1181 -(17 marzo) Alessandro III rimprovera i canonici di Treviso per non aver eseguito il suo invito ed ordina che ricevano "in canonicum" il figlio del conte di Treviso, ammettendolo al godimento del beneficio. (Kehr 15)

1182 \*(18 sett.) Il Papa Lucio III scrive ai canonici di Treviso che le lettere mandategli circa il fatto che "filius nobilis viri comitis S. ut in vestra ecclesia canonicus fieret, conatus est" sono sospette di falsità e chiede di conoscere la verità (Kehr,20)

1184 - Pace di Costanza. Riconosce tra l'altro l'autorità e l'indipendenza del conte di Treviso. 1186 - (7 sett.) Sentenza arbitrare tra i canonici di Treviso e l'abate di Nervesa circa una via. (T.E.S.'II, f.80 - Lizier p.94)

1188 - (30 luglio) I tutori di Wecellone e Gabriele da Camino, col consenso di Rambaldo conte e podestà di Treviso, vendono alcuni beni al Comune di Treviso, per pagare i loro debiti (Verci, Cod. Ec. 50)

1189 -(12 genn.) Rambaldo, Podestà di Treviso, fa esigere le collette nel territorio di Orgnano (Minotto II,II.)

1189 - (I°aprile) Sentenza compromissoria nelle divergenze tra Caponegro di Padova e i Collalto, Caminesi e Comune di Treviso, per cui s'era interessato il Comune di Padova (Racc.Scotti,T.I°,II° - Verci,T.in°,p.157)

1189 - (26 giugno) Rambaldo, Podestà di Treviso, sentenza contro i canonici trevisani nella causa con la vicinia di Zelo per diritto di pascolo in quel bosco ecc. (T.E.S.,11,172 - Lizier p.95)

1190- (29 maggio) Enrico VI concede a Rambaldo, fu Schenella la facoltà di decidere le appellazioni della città di Treviso e del suo distretto (Coll.V.,v.V - Stumpf-B.II,4652,b - Lizier, p. 95).

1190 - (27 ott.) I canonici di Treviso ricorrono in appello al re Enrico contro la sentenza del conte Rambaldo nella causa contro Gislardino di S.Zenone (T.E.S. 11,172 - Ficker IV,177,3 - Lizier,p.95) 1190 - (26 nov.) I canonici di Treviso nominano Moscardino, medico, loro procuratore per presenta-

re appello al re Enrico contro la sentenza del conte Rambaldo (Ficker IV, 177,4)

1190 - (2 die.) Giovanni Buso consegna a Moscardino le lettere perchè si presenti al re Enrico per interporre appello contro la sentenza del conte Rambaldo (Ficker IV,177,5)

1191- (6 aprile) Rambaldo è dall'imperatore Enrico VI investito del Comitato di Treviso, come lo era Schenella suo padre e lo zio Manfredò (Ant.It. 1,443 - M.G.H. Friderich I, doc.114 - Lizier p.96)

1191• (Psett.) Il vescovo di Feltre, eletto dall'imperatore Enrico giudice della causa, riconosce giusto l'appello, cassa la sentenza del conte Rambaldo e conferma quella del giudice Fulcone nella causa tra i canonici di Treviso e Gislardino di S. Zenone (Ficker IV,177, VII - Lizier p.97)

1192- (3 agosto) Investitura di un manso fatta dai procuratori del Comune di Treviso, per ordine dei Consoli e alla presenza del conte Rambaldo, di Ezelino da Romano ed altri (D.Tr. 1,76° - Lizier p.97) 1194 - (5 nov.) Celestino III conferma la transazione tra il vescovo di Treviso Odorico e l'abate di Nervesa (Kehr, 39 - Lizier p.98)

## SEC. XII

1231-(Roma, 2 marzo) Gregorio IX conferma beni e diritti a Bonincontro, abate del monastero di S.Eustachio di Nervesa, ed elenca le chiese dipendenti dal monastero predetto (Avanzini, doc.4 - Lizier p.98)

1245 - (Treviso,15 luglio) Alberico da Romano Podestà di Treviso cede al conte Schenella e ai suoi familiari il castellare di Colfosco posto sul colle di S.Salvatore con facoltà di edificazione e fortificazione, riservando a Treviso il diritto di passaggio e stazionamento delle milizie in caso di guerra. (Passol.p. 120)

1282 - (maggio) Ensedisio di Collalto, conte di Treviso, concede a Jacobine e Bona, figlie del defunto Gabriele di Piombino, un curatore speciale per la vendita della loro eredità (Rot.Perg.- Lizier p.103)

## SEC. XIV

1303 - (Roma,I° die.) Benedetto XI nomina Rambaldo, conte di Treviso, governatore della Marca di Ancona (Grandjean, Le registre,n.1114 - Passol.p. 125)

1306 - (Venezia,10 ago.) Il Doge Pietro Gradenigo concede la nobiltà veneta al conte Rambaldo e ai suoi discendenti.(Minotto, p. 95-96 - Passol.p. 125)

1312 -(Genova,3 febb.) Arrigo VII, imperatore e re, concede a Rambaldo di Collalto, conte di Treviso, e ai suoi successori l'investitura feudale di mero e misto imperio sui castelli di S.Salvatore e Collalto, aventi giurisdizione, il primo, sulle ville di Colfosco, Susegana e S.Lucia e, il secondo, sulle ville di Collalto, Falzè, Barbisano e Refrontolo. (Passol. p.126)

1318 - L'imperatore Federico III d'Asburgo conferma i privilegi e i feudi concessi a Rambaldo III. 1321-Rambaldo Vili acquista all'asta e prende possesso del castello di Credazzo già dei da Camino (Marchesan - Faldon p.30-31)

1356 - (Padova,10 sett.) Ludovico de Biscoffi da Sacile, vicario del vescovo di Padova Pileo da Prata, concede la laurea in diritto civile a Roberto di Collalto figlio del defunto Schenella. (Passol.p. 127)

1358 -(Praga,29 sett.) Carlo IV concede a Schenella conte di Treviso e ai suoi figli maschi il castello di Musestre con le annesse ville di Musestre, Roncade, S.Cipriano e Biancade nella diocesi di Treviso;



il castello di Col S.Martino con le annesse ville di Col S.Martino, Colbertaldo e Vidor in diocesi di Ceneda; la pieve di S. Maria di Valdobbiadene in diocesi di Padova; il castello di Rai con le annesse ville di Rai, Fontanelle, Ormelle e Tempio in diocesi di Ceneda, con facoltà di mero e misto imperio (Venezia, Commemoriali 16, cc.186-187 - Passol.p. 131).

### Abbreviazioni usate:

Azzoni:	Trattato della Zecca e delle monete di Trevigi - in Zanetti Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia - BO, 1775
Ant.Est.:	Delle antichità estensi - Modena,1717-1740
Ant. it.:	Antiquitates Italicae Medi Aevi - Milano,1738-1744
Böhmer	Acta Imperii selecta - Innsbruck, 1866
Gloria A.:	Codice diplomatico padovano - Venezia, 1877-1881
Coli. St.:	Stampa degli NN.HH. conte Collalto ed Abbazia di Narvasa contro mons. di Treviso.(s.d.)
Coll.V.:	Collalto Vinciguerra... domanda al di lui zio, sac., abate di Narvesa li beni feudali da esso ritenuti. (Stampa, 1814)
Faldon	Faldon, N. Le torri di Credazzo • Vittorio Veneto, 1983
Ficker	Forschungen zur Reichs - Innsbruck,1866
Giorno	I diplomi regi ed imperiali del sec.X ai co.di Collalto • VE, 1897
Kehr	Papsturkunden in Venezien... - Gottingen,1899
Lizier	Note intorno alla stona del Comune di Treviso - Modena, 1901
Minotto	Monumenta Germaniae Historiae Documenta ad Belunum, Cenetam, Feltria, Tarvisium spectantia - V.I, sect. -Venezia, 1881
Verci:	Storia della Marca Trevigiana e Veronese - VE, 1786-91
Passol.	Passolughi.P.A. -1 Collalto - Treviso, 1987
Rando	Rando, Daniela - Religione e politica nella Marca - VR,1996
Muratori	Rerum Italicarum scriptores - Milano,1723-51
Rubeis	Monumenta Ecclesiae Aquileienseis - Argentinae,1740
St.Ecc.	Verci - Storia degli Eccelini -
Stumpf	Stumpf-Brentano - Die Reichskanzeler...-Innsbruck, 1863-83
Tiraboschi	Memorie storiche di Modena • Modena 1793-97
Ughelli	Italia Sacra...(II ed.) Venezia, 1717-22